

L'AMBIENTE E IL TERRITORIO

LA TUTELA DELLA NATURA

Monte Pisano Già adottati quasi 800 alberi

Amore, amicizia e matrimoni: una coppia di Asciano regalerà agli invatiti una pianta. «Un regalo che lascia il segno, un aiuto per l'ambiente»

MONTE PISANO

Sono quasi 800 gli alberi del Monte Pisano già adottati. Per l'esattezza, ad oggi, 791, distribuiti sia sul versante pisano che su quello lucchese. E se l'80% delle adozioni provengono da persone 'locali', legati al territorio e con negli occhi ancora le immagini dei terribili incendi che hanno devastato boschi e versanti tra il 2018 e il 2019 (e poi ancora nel 2022), ad aderire al progetto Montepisano Tree, lanciato 4 anni fa, sono state e sono anche uomini e donne che vivono a distanza di km: Napoli, Bologna, Genova, solo per fare qualche esempio.

Ma cosa vuole dire adottare? Lo spiega Mario Pestarini, agronomo, che, insieme ad Alessio Piccioli (i due fanno parte anche del Cai), ha dato vita e gambe al progetto, creando l'associazione no profit MontepisanoTree (<https://montepisano-tree.org/>): «Adottare significa farsi carico,



Il progetto per il Monte Pisano, un albero adottato

ciascuno per la propria piccola parte, della manutenzione del bosco. Vuol dire preservare un bene comune dal quale tutta la collettività trae beneficio. Adottare un albero vuol dire assicurare le cure necessarie alla pianta. E sappiamo bene quanto la gestione dei boschi sia fondamentale anche per ridurre il rischio incendi, oltre che per la valorizzazione di una risorsa importante come il nostro Monte Pisano». Un progetto che proprio nelle scorse settimane è stato, non a caso, selezionato dal Ministero per le politiche per far parte della Rete rurale nazionale». «Si adotta per sensibilità e voglia di dare il proprio contributo alla tutela dell'ambiente e della comunità - prosegue Pestarini - ma anche per fare un regalo che lasci un segno. E dietro ad ogni adozione ci sono storie che coinvolgono la sfera emozionale. Amore, amicizia, nascite, anniversari, traguardi, ricordi. Anche matrimoni: a luglio una coppia di Asciano 'regalerà'

a tutti gli invitati un albero del Monte Pisano». La scelta può essere principalmente tra due formule: con la «Love» (19 euro l'anno) chi procede con l'adozione si occupa anche di effettuare gli interventi che sono stati individuati ad hoc per quella pianta; con la «Passion» (59 euro) si affida al team di esperti il compito di 'curare' l'albero. Si clicca sulla mappa, si sceglie la specie e l'esemplare tra quelli selezionati (circa 250 aspettano ancora una adozione), e tutto viene 'certificato' con una targhetta in legno, con inciso nome e cognome, che rimane appesa al tronco. Gli interventi suggeriti per la cura delle piante sono quelli tipici della selvicoltura che mirano a migliorare e valorizzare il valore del soprassuolo forestale a cui se ne aggiungono altri mirati, invece, a stabilire un «rapporto» diretto tra le persone e l'albero appena 'entrato in famiglia'.

Francesca Bianchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PISA

Sostenere la vitalità dei suoli, producendo «un fertilizzante naturale di elevata qualità». Marco Calcaprina, Giulia Carpi e Paolo Burba, pisani, hanno fondato nel 2013 il Centro Lombricoltura Toscano (Clt) dove si produce humus nell'impianto di vermicompostaggio che inizialmente aveva sede a Orzignano. Poi, nel 2018, è stato trasferito a Migliarino nella tenuta Salvati. Un'idea già raccontata dagli alunni della V «Mameli» di San Giuliano nella pagina, uscita a febbraio, del Campionato di giornalismo organizzato da «La Nazione» di Pisa. E' Marco a spiegarci la loro impresa.

Quale la vostra attività principale?

«La lombricoltura in serra. Il Clt è a capo di una rete di impianti, sono 6 in tutto: 4 in Toscana (due a Santa Maria a Monte, uno a Massarosa e l'altro a Fucecchio), uno nelle Marche e uno in Sicilia».

L'obiettivo?

«La volontà iniziale è stata quella di scoprire le potenzialità della lombricoltura riciclando rifiuti organici per produrre fertilizzante. A Migliarino gestiamo

«L'idea della lombricoltura e i rifiuti diventano concimi»

L'azienda a Migliarino di tre soci pisani per «sostenere la vitalità dei suoli» dal letame all'humus, così la terra è più fertile. «L'economia circolare»

L'ALLEVAMENTO

Quindici milioni di esemplari

Clt, nato nel 2013, è composto da tre professionisti che hanno trovato nella lombricoltura «un modo per poter unire al lavoro la passione per l'ambiente e allo stesso tempo una tecnica per produrre un fertilizzante naturale di elevata qualità». Hanno attualmente 15 milioni di lombrichi.



I tre soci Paolo Burba, Marco Calcaprina e Giulia Carpi

esclusivamente letame, ma facciamo consulenza verso altre aziende per il riciclo di scarti».

Scarti di che genere?

«Giardinaggio, potature, ma anche in aziende vinicole e di caffè o frantoi».

Com'è nata questa idea?

«Volevamo una tecnica a chilometro zero, con basso investimento iniziale per poter riutilizzare una materia preziosa per l'agricoltura come il letame. La tecnica dell'humus dal lombrico era già conosciuta, ma ci siamo impegnati per produrlo e farlo utilizzare ai clienti».

Da quale settore provenite, la vostra formazione?

«Giulia ha svolto studi agroecologici ed era ricercatrice alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa. Io avevo lavorato come consulente ambientale e Paolo lavora nel settore dei servizi ecologici e della rivendita di materiali agricoli».

Che cosa vi piace di più della lombricoltura?

«Puntiamo a rigenerare la fertilità nei suoli. Ci siamo concentrati anche sulla ricerca producendo poi estratti liquidi in collaborazione con l'Università di Pisa».

L'ultimo lavoro svolto?

«Oggi (ieri per chi legge, ndr) abbiamo realizzato un impianto di ombricoltura allo zoo di Pistoia. Dove si utilizzerà il letame degli animali per creare humus per concimare le piante che si trovano nella struttura».

E i lombrichi, quanti sono e dove sono allevati?

«Sono tutti sviluppati dalla popolazione originaria, li facciamo riprodurre nelle nostre vasche, lettiere. Abbiamo un impianto di 1200 metri quadrati con 15-20mila lombrichi al metro quadro per un totale di circa 15milioni di esemplari».

Antonia Casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA